

gli ottimati distinti per nascita e ricchezze; la seconda indica quella forma di reggimento, il cui potere risiede nel popolo. Quindi ne venne la plebe ed il patriziato, e le lotte tra queste due classi ebbero lunghissima durata. La plebe cercava di acquistare diritti ed emanciparsi dalla nobiltà e questa sempre combattè per tenerla schiava.

Il progresso della potenza popolare si accrebbe e si instaurò colla istituzione dei tribuni, ed a poco a poco colla forte costanza nella lotta, i figli del popolo adirono alle pubbliche cariche riservate ai soli patrizii e pervennero in seguito a quella uguaglianza giuridico-politica, a cui da tanto tempo tendevano i loro sforzi. L'ambizione di pochi distrusse l'edificio con tante fatiche e sacrifici innalzato, e le lotte civili diedero il crollo ai belli ordinamenti, che avevano resa sì potente la repubblica romana.

La evoluzione dei due partiti fa capo alla Rivoluzione Francese, in cui la Democrazia dopo lotte cruenti abbattè l'aristocrazia e ne distrusse gli avanzi. Oggigiorno, questo partito non possedendo più quei privilegi, che gli aprivano la via ai più alti onori, prende un'altra forma e avvicinando il partito democratico spera di trovare in esso la scala per salire al Monte... della gloria.

Coloro infatti, i quali cercano di formarsi un partito numeroso per arrivare alle mire ambiziose, a cui tendono, si arrabattano nei tempi nostri con tutte le loro forze per guadagnarsi le simpatie di una classe di cittadini, che essi sanno dover fra breve tempo diventare potentissima in tutte le politiche deliberazioni; cercano, cioè, di entrare nelle grazie della classe lavoratrice, di quella classe, che essi hanno sempre disprezzato con tutto il cuore e che tuttora disprezzerebbero, se non servisse di mezzo per ottenere il loro scopo. State cogli occhi aperti, giovani operai, e non lasciatevi abbindolare dalle altisonanti parole e dalle loro bugiarde promesse.

Date un breve sguardo all'ambiente, in cui bramano vivere questi pseudo-democratici; ponderate bene ogni loro azione, e non vi sarà difficile il poterli conoscere. Non possono essere veri vostri amici, quelli che solo si trovano con voi nelle grandi circostanze, in quelle importanti occasioni, in cui il vostro voto è temuto, cercato e desiderato: non possono essere vostri sinceri protettori, quelli le cui azioni ripugnano alle aspirazioni vostre.

Marco Giov. Battista Rabacchino.

## L'Uomo e l'Arte secondo Mazzini

### CENNI

Giuseppe Mazzini, avezzo sin da fanciullo al racconto ed allo studio dei grandi fatti, potente d'affetto, d'ingegno e d'acuto discernimento, intravide nel gran libro della natura e della storia dell'umanità la legge cardine della soluzione del grande quesito, che affatica d'età in età le generazioni, e che si affaccia, oggi più che mai insistente, alle speculazioni della scienza ed ai consigli dei prudenti. Egli intravide nella natura la legge dell'amore, che determina appunto l'affratellamento,

la giustizia, il soccorso reciproco, il desiderio del bene e del meglio, ogni prodotto a beneficio comune; quel progresso morale e materiale insomma, a cui Egli educò per tutta la sua dolorosa vita il popolo del mondo intero. Egli conobbe che l'uomo è impotente da solo a conservarsi e svolgere, educandosi, le attitudini dell'esser suo, che ha bisogno, sia nelle prime necessità della vita, sia nei più elevati sviluppi delle sue capacità, dell'assistenza dei suoi maggiori, della cooperazione dei suoi simili, e ne trasse la prova, che l'uomo non è nato per se solo e che appena nato, egli partecipa della vita collettiva, assumendo verso i suoi simili doveri e diritti: diritti di vivere e perfezionarsi, dovere di cooperare con tutte le sue forze al conseguimento di questo scopo comune.

Egli quindi definì l'opera dell'uomo nella famiglia, della famiglia nella patria, della patria nell'umanità.

Ma l'uomo deve conoscere, che la vita è missione, « che non basta il non fare — come dice egli stesso — ma bisogna fare; non basta il non nuocere, ma fa duopo giovare » e che la vita medesima va, come l'ombra l'uomo, accompagnata dal dovere, da quel dovere, che le leggi riconoscono e tutelano, che nasce ma non muore col l'uomo.

E' la teoria del pensiero e dell'azione, che tutti vedono di somma necessità, perchè non si può comprendere il pensiero senz'azione nella vita umana, come non si può comprendere un raggio senza luce.

E come l'azione deve essere guidata dal dovere, così l'arte, secondo Mazzini, deve aver per compagne la retitudine e la virtù.

« Bisogna prefiggere all'arte, diceva Giuseppe Mazzini, un alto intento sociale, ponendola a sacerdote di morale rigenerazione e serbandola candida, pura, incontaminata di traffico, di vanità e delle tante bassezze, che guastano il bel mondo della creazione. »

Non può intendere quindi l'arte per l'arte, poichè conduce la gran diva del mondo, la concretizzazione dello spirito umano ad esser paga di innamorare soltanto gli eletti della sua bellezza morale, mentre deve essere sprone e scuola di morale e civile rinnovamento.

L'arte, che siede sovrana inviolabile, procace de' suoi amori e tesori sole ai potenti d'ingegno, non deve, vivere più o meno vegetando, senza scopo e direzione, non deve addormentarsi nel culto di forme, di suoni, di colori, ma far in modo di vincere la nostra sete di miglioramento e di progresso, mediante qualche cosa che ci entusiasmi, che ci elevi dal dramma triste mondano.

Allora si avrà quell'arte invocata a' suoi tempi da Mazzini, allora si avrà quell'arte, di cui si sente grandissimo il bisogno in queste crisi, per cui passa la patria nostra.

La formola « arte educatrice » noi ci auguriamo sia scritta a caratteri cubitali sulle bandiere dei giovani letterati venturi, perchè i presenti troppo si attengono all'imitazione francese, e trascurano di seguire le norme dei nostri celebri artisti, la cui fama risuona non solo in tutta Italia, ma eziandio nelle altre nazioni del mondo.

LAZZARO GAGLIANO

## CRONACA A VAPORE

Un raggio di gioia brilla nell'animo nostro, allorquando pensiamo, che il 1894 dovrà segnare il mattino di uno splendido meriggio per la nostra città.

Lo speriamo.

La gioventù è una leva potente, che tutto può vincere appena sia mossa, ed ora pare si voglia mettere all'opera e sollevi la nostra Acqui, che fu sempre un maggio senza sole, ad una certa risurrezione.

L'alto sole pare oggi cominci il suo apparente giro sull'orizzonte acquese e riscaldi e riscuota ogni più recondita fibra dei nostri giovani.

Per iniziativa appunto di un giovane serio e prudente abbiamo visto sorgere ed instaurarsi nella nostra città una palestra di ginnastica ed un'accademia di scherma, che da più anni erano nel desiderio di tutti.

Il sig. Martinelli ha dimostrato un vero eroismo nell'intraprendere nella nostra città finora molle ed indifferente le sue lezioni ginniche e schermistiche, e noi mandandogli le più sincere felicitazioni, gli auguriamo numerosa clientela, e l'aiuto di tutti coloro, cui sta a cuore l'avvenire della nostra città e della nostra povera Italia, che tanto aspetta da una gioventù vigorosa a cui si possa applicare il noto *mens sana in corpore sano*, tanto a proposito ricordato dall'amico Avvocato Giardini nell'ultimo saggio di scherma e ginnastica.

Ecco intanto, quando meno ce lo aspettiamo, che due bravi giovanotti acquisi danno opera non invano alla fondazione di un novello Circolo. La istituzione del Circolo Velocipedistico, di cui fu adornata la nostra città, mercè la lodevole opera degli egregi nostri amici V. Scuti ed O. Cornaglia, era talmente sentita, che ad essa accorsero in grandissimo numero i nostri giovanotti pieni di brio e di buona volontà.

Però, mentre ai nostri amici neo-velocipedisti raccomandiamo di fare in modo, che non si abbiano a deplorare disgrazie, speriamo che i frequentatori dell'Accademia di scherma non s'imbeveranno e non si faranno umili servi delle medioevali e spavaldiche regole di cavalleria, che conducono a troppo tristi e dolorose conseguenze. Ben altre sarebbero le *sacre vittorie*, a cui deve aspirare la gioventù, e non quelle del brandito sguainato contro il proprio simile!

Ed ora una parola di lode e di incoraggiamento dobbiamo rivolgere al giovane quanto valente Ingegnere Battaglia che, coll'impianto della luce elettrica fece avanzare la nostra città di un grande passo sulla via del progresso. Però noi ci auguriamo, che questa luce elettrica, la quale irradia di novello splendore varii ed eleganti negozi della nostra città, voglia anche illuminare (ed in ciò non avremo contrario il simpaticone Sig. Giorgi) eziandio la mente dei nostri SS. Padri Coscritti, sedenti a Palazzo Olmi, acciocchè possano vedere la necessità di grandi riforme ed innovazioni da noi tutti sentite.

... Della polvere negli occhi se ne riceve già a josa specialmente nelle passeggiate sotto i troppo maltrattati viali, tanto più che il nostro Giove Pluvio pare s'infischi bravamente di noi e non veglia punto addossarsi l'incarico di scendere dalle eteree sedi per lavare la faccia della nostra Madre Comune e dei nostri Lari.

Il bisogno poi di una radicale riforma in certe anticaglie l'abbiamo confermata dal fatto deplorabile, che impressionò non poco la nostra cittadinanza. Se le S. V. avessero pensato seriamente e per tempo di togliere il barbaro uso di festeggiare il Sabato Santo con spari

di fucili e pistole, non si avrebbe ora a deplorare la sventura di due famiglie.

×

*Cave canem* . . . . .

Quanti cani da ogni parte della città escono a... a battaglia sulle vie e sulle piazze e con quale delizia dei passanti! senza dire che nelle notti tranquille di primavera molto spesso turbano i placidissimi sonni dei nostri buoni Acquesi! Non si vorrà, io credo, che Acqui la si chiami... *La città dei cani*...

Speriamo che a queste e ad altre tante coserelle, si vorrà porre quel rimedio che sarà necessario.

Ed ora, o benigni e cortesi lettori, ora che ci siamo dimostrati *pulci colla losse* (per dirla alla Spagnuola) verso i nostri grandi amministratori, vi chiediamo venia, e vi porgiamo i nostri sinceri auguri e cordiali ossequii. — *Valete.* —

I PERIPATETICI.

## Bravo!

Con questa parola vogliamo cominciare le nostre congratulazioni coll'amico ed egregio Avv. Attilio Giardini, il quale Venerdì sera, nell'esordire le sue arringhe presso il nostro Tribunale, coll'eloquente parola e colla stringente logica delle sue argomentazioni, arrivò a superare la nostra aspettativa.

Se il giovane e valente Avvocato saprà continuare nella sua buona volontà, noi abbiamo fondata speranza di potere in breve tempo aggiungere un nuovo nome nell'elenco dei dotti giuriconsulti che formano il decoro e l'ornamento del Foro Acquese.

Un'altra volta *Bravo!*

## Scossa elettrica.

Nel negozio del Sig. Pio Zannone ottico, orologiaio, fra i tanti bellissimi assortimenti di orologeria e con tutte le specialità e novità di ottica, uniche in Acqui, trovasi a disposizione degli avventori una macchina elettrica per l'applicazione delle scosse.

Avanti dunque, o giovani di belle speranze....., correte tutti dal signor Pio Zannone a ricevere la scossa elettrica, che egli vi applica *gratis et amore*.

Possa questa, oltre ai muscoli, scuotervi ancora le cellule del cervello ed apportarvi quel risveglio intellettuale tanto necessario in questi tempi calamitosi per la nostra madre Patria.

Al Sig. Pio Zannone porgiamo vive congratulazioni ed auguriamo un'altra Pasqua come quella del 1894 che, egli disse, apportatrice del verdetto della giustizia divina.

All'Egregio Farmacista Chimico Michele Perrando, che, (come un amico nostro, ci annunzia) presto verrà a dirigere la Farmacia del fu Cav. Bollino, mandiamo un saluto di cuore ed augurii.

LA REDAZIONE.

## Per finire

ALL'ESAME DI FISICA (STORICO)

*Prof.* Signor Torcetti, che cosa sono i termometri?

*Torc.* Sono i barometri.

*Prof.* Di che cosa parliamo?

*Torc.* Di manometri.

— Il Professore indicandogli un barometro a vaschetta, gli domanda: che cosa è quello?

*Torc.* Un sifone.

Il Professore entusiasmato volle il *bis* ad Ottobre. B. ANTONIO

RABACCHINO e GAGLIANO - Redattori responsabili.

Acqui, Tip. Lit. A. Tirelli.